



16^a Domenica per annum – A - 2020

San Matteo, nel cap. 13° del suo racconto, ha raggruppato 7 parabole, definite comunemente le parabole del Regno. Dopo la parabola del seminatore che abbiamo considerato domenica scorsa, il racconto di Matteo prosegue con la parabola del grano e della zizzania, la quale, come quella del seminatore, non solo viene narrata, ma anche spiegata da Gesù. È da notare, però, che tra la parabola e la sua spiegazione, Matteo inserisce altre due piccole parabole: quella del granello di senapa e l'altra del pizzico di lievito.

Dalla prima parabola emerge questo insegnamento:
il grano e la zizzania, cioè il bene e il male continuano a crescere insieme: occorre perciò nel contempo vigilanza e pazienza.

I servi della parabola si meravigliano che accanto al buon grano sia cresciuta la zizzania e vorrebbero strapparla. Il padrone invece non si meraviglia e non vuole che venga strappata. Da una parte c'è l'impazienza dei servi: vorrebbero che la separazione della zizzania dal grano avvenisse subito e che bene e male, giusti e peccatori, appartenessero a due campi diversi. Dall'altra, c'è la tranquillità del padrone e la sua tolleranza: la separazione avverrà più tardi, al tempo della messe. Tutto il senso della parabola è racchiuso in questo contrasto: un invito a non scandalizzarsi per il fatto che bene e male siano dovunque; un invito a imitare la tolleranza di Dio.

Contro il fatto che spesso gli uomini si appellano a Dio per giustificare la loro intolleranza, il Vangelo parla - non senza polemica - di un Dio paziente e tollerante. Irritati dal comportamento dei samaritani, che impedirono a Gesù di pernottare nel loro villaggio, Giacomo e Giovanni avrebbero voluto che Dio li punisse mandando fuoco dal cielo. Al tempo di Elia era accaduto per molto meno. «Ma Gesù», annota l'evangelista Luca, «li rimproverò (9,55). Nessuna spiegazione,

semplicemente li rimproverò, e si incamminò verso un altro villaggio. Anche quando si ammanta di zelo per la causa di Dio, l'intolleranza rivela sempre una non conoscenza del Dio evangelico e anche (perché no?) un fondo di meschinità.

La tolleranza evangelica non è il buonismo confusionario, timido e qualunquista di chi fa di ogni erba un fascio; è ben altra cosa e assume diverse forme e si manifesta concretamente in diversi modi.

C'è tolleranza là dove c'è chiarezza nell'affermazione dei principi e nell'opposizione all'errore, ma altrettanta cautela nel giudicare gli uomini e molta esitazione nel condannarli. Il giudizio appartiene a Dio più che agli uomini. *Homo videt in facie, Deus autem in corde.*

Perché non abbiate a strappare il grano insieme alla zizzania.

In queste parole del padrone del campo c'è ironia, ma esse intendono insegnarci che il bene e il male costituiscono un intreccio che solo per Dio è facile districare. Per lo meno è certo che la separazione non passa fra le pagine dei registri parrocchiali o fra i confini dei partiti.

Amare gli uomini più delle idee

L'uomo tollerante non si scandalizza quando si accorge che la sua comunità è mediocre, peccatrice, compromessa, lontana dalla purezza evangelica. La tolleranza non va confusa col silenzio. Assume atteggiamenti di critica e di denuncia, ma sempre con spirito costruttivo. Non abbandona mai la sua comunità, perché si ispira alla solidarietà di Dio che nessun tradimento e nessuna delusione sono in grado di distruggere. Il Vangelo di Matteo ammette la possibilità di considerare un fratello «pagano e pubblicano». Se anche si è costretti a dichiarare che un fratello è "fuori" della comunità, lo si deve fare - sempre e unicamente - in vista del perdono e della conversione: mai per scrollarsi di dosso un fastidioso fardello o semplicemente per acquistare credibilità o per salvare se stessi. La tolleranza suppone un autentico amore per gli uomini. C'è gente che ama più le idee che gli uomini. Invece il discepolo di Gesù ama soprattutto gli uomini, quegli uomini in carne e ossa che ha di fronte. Sa che Cristo è morto per loro. L'importante per lui non è semplicemente che le idee trionfino, costi quello che costi. L'importante è che gli uomini si aprano a quelle idee. Per questo il discepolo fa largo spazio alla pazienza, alla tolleranza, alla libertà, e rispetta i ritmi della crescita.

Sotto questo profilo il Vangelo si ricollega alla prima lettura di oggi e la attualizza: Cristo ha portato a compimento la legge antica!

Una lezione di fiducia

L'insegnamento che emerge dalle due piccole parabole del granello di senapa e del lievito, è *una lezione di fiducia. La crescita del Regno di Dio non è legata a inizi clamorosi, ma segue leggi sue proprie.*

Queste due parabole sottolineano un'altra legge: il Regno di Dio percorre la strada del piccolo seme e la sua forza è racchiusa in ciò che agli occhi di molti sembra trascurabile. Il centro delle due parabole sta infatti nel contrasto e nella continuità tra l'umiltà del punto di partenza (il seme o il pizzico di lievito) e la grandezza del punto di arrivo (l'albero o la massa di farina). La lezione è quanto mai trasparente: i criteri della quantità e delle apparenze non servono per misurare ciò che conta e ciò che non conta. E' una lezione di fiducia che Gesù rivolge alla sua comunità e ai suoi discepoli: la condizione di minoranza, di piccolezza e di isolamento nei quali spesso verranno a trovarsi non deve in alcun modo scoraggiare. Ma è anche un duro avvertimento: comunità e discepoli non devono mai far propri i criteri del mondo, e non devono mai inseguire sogni di grandezza, confondendo la forza del Regno con il fascino della ricchezza, o del numero, o del prestigio.

Più in generale, queste due piccole parabole sono un forte richiamo alla decisività delle occasioni normali, umili e quotidiane che formano il tessuto abituale della vita. L'apparente banalità delle occasioni non diventi motivo di trascuratezza. Il Regno di Dio è qui, in queste cose, non altrove.

Tutta la vita di Gesù fu una illustrazione di questi due insegnamenti. In ogni suo atteggiamento Cristo ha incarnato la pazienza divina, mostrando che nessun peccato può tagliare definitivamente i ponti con la misericordia di Dio. E in tutte le sue scelte si è ispirato alle valutazioni di Dio, non degli uomini: ha sistematicamente trascurato occasioni che sembravano promettenti per scegliere occasioni che sembravano di nessun conto.

Preghiamo

Ci sostenga sempre, o Padre,

la forza e la pazienza del tuo amore;
fruttifichi in noi la tua parola,
seme e lievito della Chiesa,
perché si ravvivi la speranza
di veder crescere l'umanità nuova,
che il Signore al suo ritorno
farà splendere come il sole nel tuo regno.
Per Cristo nostro Signore. Amen.